

I mutevoli volti del potere

a cura di

Gian Maria Di Nocera

La prossimità al potere crea in alcuni l'illusione di esercitarlo
(Anonimo)

I mutevoli volti del potere

*Essenza ed espressione del potere:
Linguaggi, luoghi e spazi, funzioni,
simboli e rappresentazioni*

a cura di Gian Maria Di Nocera

ISBN 978-88-7853-944-0



9 788878 539440 >

Euro 25,00



I MUTEVOLI VOLTI DEL POTERE

*Essenza ed espressione del potere:
Linguaggi, luoghi e spazi, funzioni,
simboli e rappresentazioni*

a cura di Gian Maria Di Nocera



Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo dell' Università degli Studi della Tuscia - Viterbo

Copyright @ Edizioni Sette Città
Edizioni Sette Città
via Mazzini 87
01100 Viterbo
info@settecitta.eu
www.settecitta.eu

Volume a cura di Gian Maria Di Nocera
Redazione: Martina Ciavardini

Impaginazione e grafica
a cura di: Fabiana Ceccariglia

ISBN: 978-88-7853-944-0
ISBN ebook: 978-88-7853-945-7

Immagine di copertina:
Pittura ad olio su tela di Ida Cicerone Visceglia (1979/1981-*Nebulosa*, N.inv. 020, collezione privata, per gentile concessione)

Finito di stampare nel mese di novembre 2021

INDICE

Premessa <i>Stefano Ubertini</i>	9
Prefazione <i>Giovanni Fiorentino</i>	11
Introduzione <i>Gian Maria Di Nocera</i>	13
GLI SPAZI DEL POTERE	
Una reggia-santuario su un'acropoli cinta da triplici mura: la reggia dell'Atlantide di Platone e l' <i>akropolis</i> di Siwa <i>Gianfranco Mosconi</i>	17
Brevi considerazioni sulle forme di legittimazione del potere di Domiziano <i>Salvatore De Vincenzo</i>	33
Il salotto come espressione del potere nell'Italia del XIX secolo <i>Gabriella Ciampi</i>	43
Archivi: strumenti e luoghi di potere <i>Gilda Nicolai</i>	51
LE IMMAGINI DEL POTERE	
Il potere della bellezza di Elena, da Omero a Isocrate <i>Enrica Bastianini</i>	61
Le statue di divinità nel culto greco tra approccio emico ed etico <i>Stefano De Angeli</i>	71
Adesioni, sfide e censure. Guido Calori tra Giuseppe Bottai e Margherita Sarfatti <i>Maria Ida Catalano, Paola Fiore</i>	83
Le immagini del potere <i>Giovanni Fiorentino, Chiara Moroni</i>	99
I SIMBOLI DEL POTERE ED IL LORO RUOLO	
Il potere dell'oblio. Il metallo nelle tombe principesche dell'Anatolia preistorica <i>Gian Maria Di Nocera</i>	113

Constructing identities in the Armenian Highlands: the creation and evolution of symbols of power in Bia/Uratu <i>Roberto Dan</i>	129
Parole e simboli dell'autorità nei documenti pontifici: tra novità e tradizione <i>Francesco M. Cardarelli</i>	141
I doni imperiali: strategie di potere a Bisanzio <i>Maria Raffaella Menna</i>	151
Cerimoniali e simboli del potere: l'entrata trionfale degli ambasciatori polacchi a Parigi nell'ottobre del 1645 <i>Francesca De Caprio</i>	163
Artisti sorvegliati dal regime. Il caso di Giorgio de Chirico tra carte edite e inedite <i>Elisabetta Cristallini</i>	175
1968-1972: la critica alle istituzioni nel progetto "Musée d'Art moderne – Département des Aigles" di Marcel Broodthaers <i>Patrizia Mania</i>	187
COME SI TRASFORMA IL POTERE	
Il potere e Margery Kempe <i>Daniela Giosuè</i>	201
L'altra faccia del potere. Due casi di "distopia autoritaria" <i>Stefano Pifferi</i>	211
COME PARLA IL POTERE	
Le parole del potere e la sfera del divino nelle iscrizioni reali achemenidi <i>Ela Filippone</i>	221
Potere della parola, potere dell'immagine nella retorica del IV secolo <i>Maddalena Vallozza</i>	231
"Quando i potenti usano la loro posizione per intimidire il prossimo, perdiamo tutti". Analisi retorico-linguistica dei discorsi delle attrici agli <i>Emmy</i> e ai <i>Golden Globe</i> (2015-2018) <i>Sonia Maria Melchiorre</i>	241
Il potere della rappresentazione geografica nella costruzione dell' <i>Imago Mundi</i> <i>Luisa Carbone</i>	253

POTERE E LETTERATURA

Tra *Colonel* e *Mr. Careless*: l'inscenamento dei conflitti di potere nella commedia della Restaurazione

Alba Graziano

265

Poesia e potere alla corte plantageneta

Giovanna Santini

275

COME IMPONE IL POTERE

Princeps legibus solutus. Le ordinanze *extra ordinem* adottate nel caso dei grandi eventi e i limiti alla "tirannia della maggioranza"

Diego Vaiano

289

Potere costituzionale e poteri occulti nell'Italia repubblicana

Giovanna Tosatti

299

Norme giuridiche religiose e ordinamenti statali

Pasquale Lillo

309

Il *Liberum veto* ovvero il difficile esercizio del potere nella *Rzeczpospolita* del Seicento

Alessandro Boccolini

319

GLI AUTORI

329

PREMESSA

Alle sfide complesse del nostro tempo si risponde in maniera corale, attraverso la partecipazione dei saperi, edificando cantieri per la conoscenza. In tale direzione si muove il volume *I mutevoli volti del potere*, un libro che non è soltanto una raccolta di saggi di autori diversi, ma anche il risultato di riflessioni congiunte di ricercatori dell'Università della Tuscia da cui bene si evince la grande eterogeneità delle scienze umanistiche al confronto con un tema dalla tradizione molto importante.

È noto come il processo decisionale o *decision-making*, usando un'espressione che proviene dal mondo anglosassone, abbia a che fare strettamente con il potere e costituisca la base dei cambiamenti in una società. Questo processo, che porta a valutazioni da cui poi scaturiscono azioni concrete, si basa su presupposti di valori, preferenze e credenze che influenzano enormemente le scelte finali. Ecco, quindi, la necessità di conoscere e comprendere "le multiformi facce del potere", i suoi aspetti universali e particolari, le sue variegate declinazioni nel tempo e nello spazio, poiché è al potere, anche se per delega, e alle sue scelte che una società affida il proprio futuro. Poiché conoscenza e comprensione costituiscono gli strumenti per poter programmare consapevolmente il futuro e contemporaneamente per leggere in maniera critica il passato e il presente.

Tali riflessioni sono state sviluppate nel contesto di un convegno promosso e realizzato nel 2019 dal Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo, di cui il presente volume costituisce gli Atti. La ricerca così condotta si pone in perfetta sintonia con la l'impegno che da sempre il nostro Ateneo ha rivolto a capire, anche attraverso la rivisitazione della memoria storica e letteraria e l'analisi di linguaggi, luoghi, immagini e simbologia, in che modo oggi si attuino i processi decisionali.

La pubblicazione del volume si inserisce nel solco di numerose iniziative che l'Università della Tuscia promuove e sostiene da anni. Ha ben interpretato il dialogo disciplinare costante all'interno del nostro Ateneo il curatore, Gian Maria Di Nocera, già organizzatore del Convegno del 2019, coinvolgendo in gran numero i colleghi di più Dipartimenti e realizzando così un'opera importante per l'alto profilo culturale e scientifico e al contempo per il coinvolgimento di studiosi di formazione molto diversa. L'ampia partecipazione è la testimonianza della profonda sensibilità che la nostra comunità accademica rivolge alla ricerca interdisciplinare e multidisciplinare, che si può considerare ormai un dato piena-

mente acquisito nell'Università della Tuscia. Saperi diversi si confrontano su una tematica comune al fine di raggiungere un obiettivo ultimo condiviso, e da questa proficua cooperazione si riescono ad ottenere risultati molto più rilevanti rispetto a quelli raggiungibili agendo all'interno degli steccati di singole discipline.

La pubblicazione di questo volume costituisce un evento culturale significativo, anche per la vitalità e la piena attualità dell'argomento proposto. Il variegato mosaico dei contributi, frutto delle ricerche maturate negli anni nella cornice poliedrica delle scienze umane, presenta importanti elementi di novità e offre piena testimonianza della vitalità e della qualità degli studi nell'ampia area umanistico-sociale del nostro Ateneo.

Stefano Ubertini
Rettore dell'Università degli Studi della Tuscia

PREFAZIONE

Il potere cambia continuamente volto, indossa maschere anche molto diverse tra loro, ha bisogno fondamentalmente delle diverse forme di espressione e comunicazione che ne determinano l'esperienza e la percezione diffusa. Il potere è oggetto e condizione della rappresentazione stessa: simboli e immagini costruiscono nella sfera pubblica la percezione del potere e la sua legittimazione, assumendone a un tempo funzione estetica e politica. Questo libro viaggia nello spazio e nel tempo, esplora luoghi monumentali e recupera frammenti microfisici a contesti complessi, indaga le diverse forme, materiali e immateriali in cui il potere si manifesta secondo prospettive disciplinari eterogenee, complementari e diverse tra loro, ma sempre con una larga consapevolezza delle relazioni fondanti tra potere e sapere.

I saggi presentati in un contesto di ampio respiro interdisciplinare nel volume *I mutevoli volti del potere*, raccolti e curati con tenacia e passione da Gian Maria Di Nocera, si muovono tra l'Italia e la Grecia, Bisanzio e Parigi, il vicino e medio Oriente, gli Stati Uniti e l'Europa, tra la reggia santuario e il salotto borghese, la dimensione monumentale e la vita quotidiana, tra le testimonianze degli arredi di tombe lussuose e lo splendore di dipinti e monumenti celebrativi, tra la glorificazione in versi e la potenza degli apparati comunicativi di massa, tra i cerimoniali e i doni, le parole e i simboli, attraversando il tempo e connettendo luoghi e contesti storici molto distanti tra loro. Sono saggi che riprendono la ricchezza dei lavori del convegno tenuto al Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo il 9 e il 10 maggio 2019 e che riflettono il coinvolgimento corale di tutte le aree scientifiche del Dipartimento con la partecipazione anche di diversi colleghi dell'Università degli Studi della Toscana.

Il tema è diventato occasione importante per aggregare una comunità umanistica che riflette intrecciando ricerche specifiche secondo sguardi che mostrano spesso una sensibilità comune pur utilizzando lenti di ingrandimento diverse tra loro, dalla storia alla geografia, dall'archeologia alla storia dell'arte, dalla letteratura alle scienze sociali. Il libro è testimonianza della vitalità di un confronto interdisciplinare indispensabile allo sviluppo della ricerca umanistica che, rivolto in avanti, tesse una prospettiva di continuità e sviluppo seminale. Con larga consapevolezza, il Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo intende proseguire decisamente sulla strada intrapresa, senza

mai prescindere dalla molteplicità e dalla diversità delle analisi, favorendo il dialogo e l'interazione feconda, per una costruzione condivisa che può e deve rinsaldare e rinnovare la ricerca umanistica.

Giovanni Fiorentino
Direttore del Dipartimento di Scienze Umanistiche,
della Comunicazione e del Turismo

INTRODUZIONE

Questo volume ospita buona parte degli interventi presentati nel convegno dal titolo “I mutevoli volti del potere” svolto il 9 e 10 maggio 2019 presso l’Aula Magna “G.T. Scarscia Mugnozza” dell’Università della Tuscia di Viterbo. L’iniziativa è stata promossa dal Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo. L’obiettivo di queste giornate di studi era stato quello di analizzare le modalità con cui il potere si sarebbe potuto esprimere nelle sue forme materiali e immateriali. L’incontro, che ha visto l’adesione entusiasta di molti colleghi dell’Ateneo e non solo, aveva anche lo scopo di comprendere in che modo i codici espressivi, la propaganda ideologica, i luoghi pertinenti ad aree urbane e rurali, gli oggetti, i monumenti, potevano costituire specifici indicatori di autorità politica. Riconoscere l’esistenza di un’ autorità si riflette in settori sociali emergenti e preminenti, i quali esercitano un controllo sugli individui e sui gruppi, in diversi contesti geografici e durante tempi anche molto lungo. L’iniziativa è nata dall’ipotesi che la diversa tipologia riguardante ‘i volti del potere’ corrisponda a diversità di funzione sociale e politica delle élite, quindi uno degli scopi di quell’incontro era stato quello di analizzare le diverse forme di potere messe in atto nelle più differenti condizioni, attraverso uno studio interdisciplinare che ha visto coinvolti dati storici, letterari, filologici, economici, legislativi, storico-artistici, archeologici, etnoantropologici e comunicativi. Il dibattito, volto a ricostruire le caratteristiche formali e funzionali degli indicatori di autorità ed egemonia, ha permesso di mettere in luce i principali aspetti fondanti del potere e della disuguaglianza sociale. Come curatore delle giornate di studio ho ritenuto utile per il lettore mantenere anche nel volume la sequenza dei contributi proposta nel convegno e cioè una successione di 27 articoli raggruppati non per distinte discipline, ma per ambito con cui è stato possibile osservare il comportamento del potere. Con questa ottica l’indice degli argomenti è stato costruito tenendo presente l’approccio che i diversi settori scientifici hanno avuto nel descrivere e comprendere “gli spazi del potere”, “le immagini del potere”, “i simboli del potere ed il loro ruolo”, “come si trasforma il potere”, “come parla il potere”, “potere e letteratura” e “come impone il potere”. L’attenzione è stata rivolta a rappresentare il potere nella sua ambiguità e nella sua capacità di mutare fisionomia, come anche nel raccontare la diversa natura dei linguaggi espressivi. Infine, uno spazio è stato dedicato a capire quali siano gli strumenti che il potere utilizza per obbligare singoli o gruppi di individui verso un certo tipo di com-

portamento o addirittura ad acquisire consenso accettando specifici aspetti valoriali. Nel contenuto dei singoli contributi del volume non vi è un orientamento etico, ma intenzionalmente descrittivo, poiché l'obiettivo non è quello di raggiungere una definizione condivisa di "potere", probabilmente inesistente, quanto piuttosto capirne gli atteggiamenti e il modo di manifestarsi.

Risulterà chiaro al lettore che né le giornate di studio, tanto meno questo volume hanno l'ambizione di fornire una trattazione esaustiva su questo tema, che di fatto è stato solo scalfito in superficie. Il "potere" è un argomento trattato da sempre e negli ultimi anni da molti punti di vista, coinvolgendo numerosi e autorevolissimi studiosi. Il potere costituisce un tema inesauribile, non solo per capirne la condotta, ma anche per osservarne la pratica. In fondo ciascuno di noi può considerarsi studioso del potere, ma allo stesso tempo assumerne, in vario modo, la forma, secondo il principio più volte espresso da Michel Foucault, che il potere è ovunque.

Il contributo di molte discipline, in seno a quelle umanistiche, ha permesso di far luce su infiniti aspetti del potere. Angoli di osservazione diversi che un singolo settore disciplinare non avrebbe potuto illuminare. E' stato proprio qui che il confine tra competenze si è abbattuto. La scelta metodologica è stata quella dell'interazione paritetica tra scienze. Questa sinergia tra i diversi approcci alla conoscenza ha permesso di analizzare le forme del potere, non come separate descrizioni di fatti, ma ha consentito di fornire gli strumenti per capire modi di agire e linguaggi del potere nei contesti più disparati. Una formula stimolante che ha suscitato molto interesse tra i colleghi e che, spero, possa essere apprezzata anche dal lettore.

Lasciatemi infine esprimere il mio più sincero ringraziamento a tutti i colleghi che hanno partecipato alla realizzazione di questo volume. Un grazie va inoltre rivolto all'Ateneo e al Dipartimento che hanno reso possibile e supportato in vario modo sia il convegno che il suo esito editoriale. Un grazie va senz'altro rivolto all'editore *Sette Città*, che ha sempre seguito e sostenuto con attenzione e sensibilità le iniziative culturali e scientifiche del nostro ateneo.

Gian Maria Di Nocera

IL POTERE E MARGERY KEMPE

Daniela Giosuè

Ricca borghese appartenente a una delle più potenti famiglie di mercanti e notabili della città di Bishop's Lynn (ora King's Lynn), nel Norfolk, madre di quattordici figli, imprenditrice due volte fallita, mistica poco convincente, santa mancata, grande pellegrina, Margery Kempe, nata Brunham o Burnham (c. 1373-c. 1439), è la protagonista dell'opera nota come *Il libro di Margery Kempe* (da ora in avanti *Libro*)¹.

Questo studio intende analizzare il difficile rapporto di Margery con il potere in tutte le sue forme, e non può che partire dalla dinamica della stesura dell'opera, che fu un sofisticato gioco di potere di cui lei stessa tenne le fila. Tradizionalmente presentato come la prima autobiografia in lingua inglese, il *Libro* è in realtà una pseudo-autobiografia, frutto di una collaborazione tra Margery e due o, probabilmente, tre scribi. Alcuni riferimenti presenti nel *Libro* hanno permesso di identificare il primo scriba nell'unico figlio di Margery di cui in esso si parla, e il secondo nel suo confessore, Master Robert Springold. Con l'aiuto di Margery, il secondo scriba copiò il testo del primo, fece alcune integrazioni e, stando all'opinione più diffusa, scrisse anche il Libro II. In un recente studio nel quale espone i risultati di una scoperta archivistica che ha cancellato ogni dubbio sull'identificazione del primo scriba, e offre illuminanti rivelazioni anche su Springold, Sebastian Sobecki ipotizza che Margery possa aver dettato il Libro II a un terzo scriba, Richard Salthouse, il monaco che redasse la copia del manoscritto giunta fino a noi².

Margery era probabilmente tutt'altro che analfabeta, e il *Libro* fornisce chiari indizi in tal senso³. Non poteva tuttavia possedere un grado di cultura sufficiente per comporre da sola un testo tanto complesso, nel quale le vicende della sua vita e le sue esperienze spirituali si amalgamano con i testi biblici, la teologia cristiana, e i molti testi agiografici e devozionali che all'epoca avevano trovato un terreno fertile e un ampio pubblico femminile proprio nei territori dell'Inghilterra orientale. In ogni caso, Margery avrebbe potuto acquisire la sorpren-

¹ Per analisi generali v. Atkinson 1983; Bhattacharji 1997; Scott Stokes 1999; Goodman 2002. Per ulteriori approfondimenti e per una esauriente bibliografia essenziale aggiornata al 2015 si rimanda alla eccellente introduzione e al ricco apparato di note che accompagnano la più recente traduzione in inglese moderno: Bale (tr.) 2015. Per studi in lingua italiana v. Giosuè 2012, 2018a, 2018b.

² Sobecki 2015. V. anche Bale 2015: xvii-xx; Bale 2017.

³ Tarvers 1996; Scott Stokes 1999: 22-23.

dente conoscenza delle Scritture che mostra di avere anche solo attraverso la pratica dell'ascolto, allora molto diffusa e di cui si trovano testimonianze nel *Libro* stesso. Come si può evincere da numerosi accenni diretti e indiretti, la sua fede e il suo immaginario religioso trassero ispirazione, oltre che dai testi biblici, agiografici e devozionali, e dalla liturgia, anche dalle sacre rappresentazioni e dall'iconografia ecclesiastica⁴.

Se la straordinaria ricchezza e la forza del *Libro* sono anche il riflesso di una cultura che la protagonista, essendo una donna, non poteva avere, fu appunto per il fatto di essere una donna che, almeno per la stesura della seconda versione, Margery fu costretta ad affidarsi a una persona colta, autorevole e pronta a prestarle fede. A conferire autorità alla storia - scritta in terza persona, e nella quale si fa riferimento a Margery con l'espressione «questa creatura» - non è infatti la sua voce, ma quella degli scribi⁵. La scelta di affidare la sua testimonianza alla mediazione degli scribi, sulle cui figure sarà necessario tornare nelle conclusioni, come pure molte sue esperienze e comportamenti, pongono Margery in linea con altre grandi mistiche continentali, come la fiamminga Maria d'Oignies (1177-1213), Elisabetta d'Ungheria (1207-1231), Matilde di Hackeborn (1241-1298), Angela da Foligno (1248-1309), e Dorotea di Montau (1347-1394). Più in particolare, molti fatti della sua vita risultano analoghi a quelli della vita di santa Brigida di Svezia (1303-1373), la cui figura, pur con sostanziali differenze, fu per lei il modello di comportamento più importante⁶.

Intorno ai vent'anni, dopo la nascita del primo figlio, Margery fu colpita da una gravissima psicosi *post partum* ed ebbe terribili visioni diaboliche. Alle sue sofferenze pose termine una meravigliosa visione di Gesù - la prima di una lunga serie di esperienze mistiche - che le salvò la vita. Le visioni e i dialoghi con Gesù trasformarono la sua fede in una forza travolgente, che finì per dominare ogni suo pensiero e ogni sua azione. Accanto a istruzioni sui comportamenti da tenere, e a rivelazioni su verità ed eventi della più varia natura, Margery riceveva da Gesù rassicurazioni e incoraggiamenti che la facevano sentire privilegiata. Alcuni esempi tra molti:

“E se fossi sulla terra fisicamente, com'ero prima di morire sulla croce, non mi vergognerei di te come molti altri uomini, (...) ti prenderei per mano tra la gente e ti tratterei con grande considerazione, affinché sappiano bene che ti amo moltissimo.” (94)⁷

“È dunque necessario che io sia intimo con te e giaccia nel letto con te. Figlia, tu desideri tanto vedermi, e quando sei nel tuo letto puoi audacemente prendermi come tuo legittimo sposo, come tuo prezioso tesoro, come tuo dolce figlio, perché desidero essere amato come un figlio dovrebbe essere amato dalla madre, e voglio che mi ami, figlia, come una buona moglie dovrebbe amare il marito. E perciò puoi prendermi audacemente tra le braccia della tua anima e baciare la mia bocca, la mia testa e i miei piedi dolcemente quanto vuoi, (...) poiché il mio amore per te è sempre pronto.” (94-95)⁸

⁴ Su questi e altri aspetti v. Yoshikawa 2007.

⁵ Per la storia della stesura e il rapporto con gli scribi, oltre a Sobecki 2015 e Bale 2015 e 2017, v. Staley Johnson 1991; Staley 1994: 36-38; Voaden 1999: 110-115.

⁶ Dillon 1996; Voaden 1999; Donnelly 2005; Temple 2016.

⁷ I numeri di pagina indicati tra parentesi fanno riferimento al testo originale edito in Staley 1996. I testi delle citazioni sono stati tradotti da chi scrive.

⁸ Sul linguaggio erotico utilizzato in questo e altri passi v. Bhattacharji 1997: 131; Bale 2015: xxv, 249.

“Figlia, (...) tu sei così obbediente alla mia volontà, e ti attacchi forte a me come la pelle dello stoccafisso, quando è bollito, si attacca alle mani dell’uomo, e non mi abbandonerai per nessuna offesa che la gente possa farti.” (95)

A causa della sua natura ostinata, Margery riuscì comunque a mettersi in contrasto anche con Gesù, e lo fece rifiutandosi di credere che egli, nella sua bontà, potesse condannare i malvagi alla dannazione eterna. Per convincerla, Gesù la punì severamente, dandole una durissima dimostrazione del suo potere:

E così come prima aveva molte gloriose visioni e alta contemplazione dell’umanità di nostro Signore, di nostra Signora, e di molti altri santi beati, proprio allo stesso modo, ora, per quanto facesse per non vederle, aveva visioni orribili e abominevoli di membri maschili e altri simili abomini. Vedeva come fosse vero, pensava, diversi uomini di religione, preti e molti altri, sia pagani che Cristiani, presentarsi davanti ai suoi occhi in modo che lei non potesse evitarli né escluderli dalla sua vista, e mostrarle i loro membri nudi. E subito il diavolo le ordinava nella mente di scegliere quale volesse avere prima di tutti, e che doveva unirsi a tutti. E diceva che qualcuno di loro le piaceva più di tutti gli altri. Lei pensava che dicesse la verità, non poteva dire di no; e doveva per forza fare ciò che ordinava, anche se non l’avrebbe fatto per nulla al mondo. Ma tuttavia pensava che ciò dovesse essere fatto, e pensava che queste orribili visioni e pensieri maledetti fossero per lei piacevoli contro la sua volontà. Dovunque andasse e qualunque cosa facesse, questi pensieri dannati restavano con lei. Quando avrebbe dovuto guardare il sacramento, recitare le preghiere o fare qualunque altra buona azione, le venivano sempre messe nella mente queste cose maledette. Si confessò e fece tutto ciò che poté, ma non trovò alcun conforto, tanto che fu quasi alla disperazione. Non si può scrivere la pena che sentì e il dolore in cui si trovò. (142-143)

Fu quindi soprattutto a causa della fede, di un potere trascendente, capace di influenzare pensieri, azioni, sentimenti e scelte di vita in modo talvolta più forte di qualunque potere terreno, che Margery entrò in conflitto con il marito, con molte delle persone a lei vicine, e con alcuni rappresentanti del potere laico ed ecclesiastico. Per conquistare la libertà di cui aveva bisogno per realizzare la sua vocazione dovette negoziare con più forme di potere⁹, e spesso violò l’ordine e le regole della società patriarcale¹⁰ fino a rischiare il rogo con l’accusa di essere una seguace dell’eresia lollarda.

In una condizione spirituale che assorbiva gran parte del suo tempo e delle sue energie, e stremata dalle continue gravidanze, Margery sviluppò una fortissima repulsione per il marito John, al punto che

il debito del matrimonio era per lei tanto ripugnante che, pensava, avrebbe preferito mangiare o bere la melma, il fango del canale di scola, piuttosto che acconsentire a qualsiasi rapporto carnale, salvo che per obbedienza. (26)

⁹ Fienberg 1989.

¹⁰ Davis 2004.

All'età di quarant'anni convinse John a pronunciare con lei il voto di castità davanti al vescovo di Lincoln. Inoltre, per dimostrare la sua purezza e la sua nuova verginità come sposa di Cristo, ottenne il permesso di indossare abiti bianchi, che furono una delle cause dei problemi a cui in seguito andò incontro¹¹. Riappropriandosi così del proprio corpo e della propria libertà, Margery, che aveva già ricevuto ordine da Dio di recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme, riuscì a creare le condizioni minime per poter seguire la sua vocazione spirituale e mantenersi pura. Tuttavia, prima che all'autorità della Chiesa, fu in realtà costretta a ricorrere alla logica mercantile e al potere del denaro, poiché il marito si convinse a far voto di castità solo al termine di una vera e propria trattativa commerciale. Dopo che, per intervento divino, non aveva avuto il coraggio di toccarla per otto settimane, avvenne che in un caldo venerdì di giugno, mentre tornavano da York diretti verso Bridlington, egli reclamò di nuovo con insistenza il debito matrimoniale. Alla richiesta di Margery di fare, al contrario, voto di castità, John rispose:

“No (...), non te lo concederò, perché ora posso usarti senza commettere peccato mortale, e dopo non potrò.” (37)

Proseguirono poi per la loro strada, e giunti davanti a una croce John le disse:

“Margery, esaudisci il mio desiderio, e io esaudirò il tuo. Il mio primo desiderio è che giaceremo ancora insieme nel letto, come facevamo prima; il secondo è che pagherai i miei debiti prima di andare a Gerusalemme; e il terzo che mangerai e berrai con me il venerdì, come eri solita fare.” (38)

Non potendo accettare le condizioni imposte dal marito, Margery andò a pregare sotto la croce, e tra le lacrime chiese ed ottenne il parere di Gesù, il quale, per consentirle di raggiungere un accordo a lei favorevole, la autorizzò a rinunciare alla pratica del digiuno il venerdì. Allora, si avvicinò di nuovo a John e gli disse:

“Sire, se ti aggrada, accogli il mio desiderio e avrai ciò che desideri. Assicurami che non verrai nel mio letto, e io ti assicuro che pagherò i tuoi debiti prima di andare a Gerusalemme. E rendi il mio corpo libero per Dio, così che da questo giorno e finché vivrai non mi provocherai mai chiedendomi il debito del matrimonio; e quando lo ordinerai, io mangerò e berrò con te il venerdì.” Allora il marito le rispose: “Che il tuo corpo sia libero per Dio come lo è stato per me.” (38)¹²

Nel corso della sua vita Margery visitò tutte le più importanti mete devozionali del suo paese. Tra il 1413 e il 1417 visitò Gerusalemme, Roma e Santiago di Compostella. Tra il mese di aprile del 1433 e il mese di agosto del 1434, ormai sessantenne e malata, affrontò un ultimo pellegrinaggio attraverso la Germania. Considerato che le mura domestiche erano allora l'unico spazio ritenuto idoneo a una donna sposata, per il quale esisteva solo, nel

¹¹ Donnelly 2005.

¹² Sulla mentalità mercantile che pervade il *Libro* v. Aers 1988; Fienberg 1989: 134, 138-39; Davis 2004: 51-53; Herbert McAvoy 2004: 106-109.

caso delle nubili e delle vedove, l'alternativa del convento, con i suoi pellegrinaggi Margery compì di fatto atti sovversivi di appropriazione di spazi di potere maschili. Le donne in pellegrinaggio, anche se accompagnate dal marito, erano una presenza molto mal tollerata; a maggior ragione lo era quella di Margery, che per il suo continuo piangere, parlare di religione e rimproverare i compagni perché non si comportavano da buoni cristiani, durante il pellegrinaggio che la portò prima in Terra Santa e poi a Roma venne umiliata, maltrattata, e più volte scacciata e abbandonata al suo destino. Ricorrendo all'espedito più efficace per mettere a tacere una donna onesta, i suoi compagni la accusarono di essere una prostituta. Trattamenti simili le furono riservati in occasione dei pellegrinaggi successivi¹³.

Un'analisi dei rapporti di Margery con i rappresentanti del potere religioso durante i pellegrinaggi, anzitutto a Roma, richiederebbe uno studio a parte. Le cause dei suoi problemi con il potere laico ed ecclesiastico nel suo paese possono invece essere comprese considerando il contesto storico in cui visse. Il *Libro* non contiene riferimenti diretti ad eventi contemporanei come la guerra dei cent'anni, lo scisma d'occidente, il concilio di Costanza, le vicende dinastiche e le lotte tra i sostenitori dei Lancaster e degli York. Di alcuni avvenimenti di grande rilievo affiorano labili tracce solo nei casi in cui ebbero conseguenze sull'esistenza della protagonista, mentre il silenzio su fatti che la toccarono molto da vicino sembra dimostrare che dietro la composizione e la rielaborazione del *Libro* vi fu un attento lavoro di valutazione su cosa riferire e su cosa fosse meglio tacere. Margery acconsentì a mettere per iscritto i suoi ricordi solo dopo averne ricevuto ordine da Dio, e che ciò sia avvenuto a vent'anni di distanza da molte delle vicende narrate, dopo anni di persecuzioni e processi contro gli eretici e, soprattutto, dopo i processi celebrati nella vicina Norwich tra il 1428 e il 1431, probabilmente non fu una semplice coincidenza. Sebbene il *Libro* nomini molte persone più o meno importanti, in particolare esponenti del clero con cui Margery entrò in contatto, potrebbe inoltre essere indicativo che in esso nulla emerga su William Sawtry, che fu parroco di Santa Margherita - la chiesa da lei frequentata e dove avvennero molti dei fatti di cui si parla - e fu la prima persona a finire sul rogo per effetto dello statuto del 1401, noto sotto il nome di *De hæretico comburendo*. L'unico dato ambiguo che emerge dalle discussioni volte a stabilire se Margery fosse o meno eretica, oppure - poiché visse in un'area di forte diffusione dell'eresia e a causa dei contatti che non poté non avere con Sawtry e altri eretici - avesse, o avesse avuto, simpatie lollarde, è che nei confronti del clero corrotto aveva lo stesso atteggiamento aspramente e apertamente critico dei lollardi. Per il resto, cercò sempre conferme, appoggio, approvazione e protezione dentro la Chiesa, riuscendo a dimostrare la sua posizione di perfetta ortodossia rispetto alla dottrina cristiana e a tutte le pratiche religiose - l'eucaristia, la confessione, il culto delle immagini, il digiuno, il pellegrinaggio - contestate con forza dai lollardi e da lei attivamente osservate.

Tuttavia, nel clima politico e religioso del momento, il suo modo di essere e di vivere fu giudicato non ortodosso, contribuendo a fare di lei una persona strana, indecifrabile, sospetta e socialmente pericolosa. Margery andava infatti in giro vestita di bianco, spesso da sola o in compagnia di uomini di cui poteva fidarsi ma che non erano né il marito né parenti; piangeva, urlava, e si dimenava a terra davanti ai crocifissi e durante le messe, i sermoni, le processioni e le sacre rappresentazioni; non faceva altro che parlare di Dio, rim-

¹³ Bowers 2000: 14; Craig 2003; Herbert McAvoy 2004: 3-5, 109-112.

proverare chiunque andasse contro la sua legge, e citare con grande competenza le Scritture. Specialmente dopo che ebbe lasciato il marito, venne vista come la personificazione della disobbedienza, del disordine sociale e morale e della promiscuità sessuale: un capro espiatorio perfetto per processi esemplari per eresia.

Ad ogni modo, i suoi problemi con le autorità civili e religiose dipesero principalmente dal fatto che le sue vicende finirono per intrecciarsi con quelle del lollardo più famoso del tempo, Sir John Oldcastle (1360/78-1417), noto anche come Lord Cobham, dal cognome della terza moglie. Condannato dall'arcivescovo di Canterbury il 25 settembre del 1413, egli fu imprigionato nella torre di Londra, ma riuscì ad evadere e prese parte a varie congiure e tentativi di rivolta. Finalmente arrestato nel novembre del 1417, fu giustiziato a Londra il 14 dicembre. Fu proprio durante l'ultimo periodo della latitanza di Lord Cobham che Margery riprese di nuovo a viaggiare. Alla fine di giugno del 1417, tornata da Santiago di Compostella, si recò in pellegrinaggio a Hailes. Andò poi a Leicester, dove venne arrestata, imprigionata con l'accusa di appartenere all'eresia lollarda, interrogata e rilasciata. A settembre andò in pellegrinaggio a York e venne di nuovo arrestata e interrogata a York e a Cawood. Sulla via del ritorno ebbe altri problemi a Hull, a Hessle, dove subì un nuovo arresto, e a Beverley. Oltre alle imputazioni di eresia, dalle quali si salvò dando risposte ineccepibili, che cancellarono ogni dubbio sulla sua conoscenza perfetta della dottrina cristiana e delle Scritture e sulla sua posizione rispetto alla Chiesa, furono molte altre le accuse mosse contro di lei, tra cui quella di essere "figlia di Cobham", cioè seguace di Lord Cobham, e di portare lettere in giro per il paese per sostenerne la causa.

Riassumere e analizzare le pagine del *Libro* dedicate agli arresti e agli interrogatori sarebbe complesso e inutile. Numerosi studi, primo fra tutti quello di John Arnold, contengono analisi dettagliate ed efficaci riflessioni su come Margery, dimostrando di stare dalla parte del potere e di osservarne le regole, riuscì ad utilizzarlo a proprio vantaggio mettendone in evidenza la stupidità e la crudeltà¹⁴.

Se non esistono dubbi sul fatto che mentre era in vita Margery fece molto parlare di sé, è altrettanto certo che il suo ricordo restò vivo per diversi decenni dopo la sua morte. Lo dimostrano i brevi estratti dal *Libro* pubblicati nel 1501 da Wynkyn de Worde (1455-1534 c.) in un opuscolo intitolato *A Shorte Treatyse of Contemplacyon*, al quale Allyson Foster ha dedicato un illuminante saggio¹⁵. Gli estratti furono di nuovo pubblicati nel 1521 da Henry Pepwell (m. 1539/40) in un opuscolo intitolato *A Veray Devoute Treatyse (Named Benyamyn) of the Myghtes and Vertues of Mannes Soule*, accanto a passi tratti dalla vita di santa Caterina da Siena e altre famose opere di argomento mistico e devozionale¹⁶. Probabilmente composto da qualche esponente del clero locale interessato a mettere in evidenza i soli aspetti mistici e devozionali del testo, nel *Treatyse* sono riportate parti dei dialoghi di Margery con Gesù contenenti risposte su come raggiungere la perfezione spirituale e il paradiso. Nulla traspare della ricchezza e della complessità del *Libro*, e dell'esuberante figura della protagonista, che nell'edizione curata da Pepwell viene addirittura presentata come

¹⁴ Arnold 2004; Atkinson 1983: 104-111; Fienberg 1989: 137; Staley 1992; Staley 1994: 39-82; Shklar, 1995; Morse 2003; Herbert McAvoy 2004: 179-185; Davis 2004: 36-37, 39, 47-49.

¹⁵ Foster 2004. Inoltre, Voaden 1999: 147-154.

¹⁶ Raccolta ripubblicata in Gardner 1910.

una “pia reclusa di Lynn”. Tutto ciò sembra indicare che dopo aver controllato e guidato la vita di Margery e la stesura della sua opera, i rappresentanti del potere ecclesiastico si appropriarono del *Libro*, lo depurarono fino a ridurlo a pochissime pagine, e lo presentarono come uno dei tanti testi consimili allora in circolazione. Portando ulteriormente avanti la riflessione sulla natura e sul contenuto del *Libro*, e su come venne poi usato dal clero, Diane Watt suggerisce che, oltre che un testo mistico e devozionale, questo “è anche, almeno in parte, un’opera agiografica, scritta per incoraggiare un culto locale e forse anche per fornire le prove della santità di Margery Kempe”¹⁷.

Tornando, per concludere, alle figure degli scribi e al ruolo da essi svolto, è indispensabile tener conto di altre opinioni, più o meno in contrasto sia tra loro che con la visione quasi universalmente accettata già esposta all’inizio. Lasciando un vuoto nello scenario suggerito dal *Libro*, Lynn Staley sostiene che gli scribi debbano essere considerati come semplici figure narrative create al solo scopo di conferire autorevolezza al testo¹⁸. Più vicina alla visione tradizionale, Liz Herbert McAvoy conferisce invece un diverso equilibrio alle forze in gioco, riconoscendo a Margery un ruolo preminente nell’elaborazione dell’opera e alla sua voce una maggiore risonanza, e attribuendo minor peso alla funzione degli scribi¹⁹. La tesi di Sarah Rees Jones, basata su una efficace schematizzazione del *Libro*, propone infine una lettura affascinante quanto improbabile e inaccettabile, sia alla luce della tradizione critica che, soprattutto, dei risultati di ricerche e studi recenti, primi fra tutti quelli di Sobiecki e Bale²⁰. Rees Jones afferma che il *Libro* non riguarda Margery, né tantomeno fu scritto o dettato da lei, che potrebbe essere un semplice personaggio letterario, ma è un testo sul clero “scritto dal clero, per il clero”²¹, con il quale il potere ecclesiastico critica e cerca di correggere l’operato del clero minore e, nello stesso tempo, esalta se stesso. Pur nella sua eccentricità, questa interpretazione conferma che, tra molte altre cose, il *Libro* è, in definitiva, anche un testo sul potere²².

Margery pagò a caro prezzo quel poco di libertà dall’oppressione del potere patriarcale che, anche se solo per periodi limitati della sua esistenza, e solo per se stessa, riuscì con grandi sofferenze a guadagnarsi. A distanza di seicento anni, la sua voce continua a levarsi con forza dalle pagine del piccolo manoscritto che ha portato la sua storia fino a noi, mentre lei, chissà per quanto tempo ancora, continuerà a far parlare e scrivere di sé.

¹⁷ Watt 2007: 135 (la traduzione è di chi scrive).

¹⁸ Staley Johnson 1991; Staley 1994: 36-38. Per riflessioni v. Watt 2007: 123.

¹⁹ Herbert McAvoy 2004: 178.

²⁰ Rees Jones 2000.

²¹ Rees Jones 2000: 391 (la traduzione è di chi scrive).

²² Per riflessioni v. Watt 2007: 130-31; Davis 2004: 49.

BIBLIOGRAFIA

- Aers D. 1988 - The Making of Margery Kempe: Individual and Community, in *Community, Gender and Individual Identity: English Writing 1360-1430*, Routledge, London: 73-116.
- Arnold J. H. 2004 - Margery's Trials: Heresy, Lollardy and Dissent, in *A Companion to The Book of Margery Kempe*, J. H. Arnold, K. J. Lewis eds., D. S. Brewer, Cambridge: 75-93.
- Atkinson C. W. 1983 - *Mystic and Pilgrim: The Book and the World of Margery Kempe*, Cornell University Press, Ithaca.
- Bale A. tr. 2015 - *The Book of Margery Kempe*, Oxford University Press, Oxford.
- Bale A. 2017 - Richard Salthouse of Norwich and the Scribe of *The Book of Margery Kempe*, *The Chaucer Review* 52, 2: 173-187.
- Bhattacharji S. 1997 - *God is an Earthquake: The Spirituality of Margery Kempe*, Darton, Longman and Todd, London.
- Bowers T. N. 2000 - Margery Kempe as Traveler, *Studies in Philology* 97, 1: 1-28.
- Craig L. A. 2003 - "Stronger than men and braver than knights": Women and the Pilgrimages to Jerusalem and Rome in the Later Middle Ages, *Journal of Medieval History* 29: 153-175.
- Davis I. 2004 - Men and Margery: Negotiating Medieval Patriarchy, in *A Companion to The Book of Margery Kempe*, J. H. Arnold, K. J. Lewis eds., D. S. Brewer, Cambridge: 35-54.
- Dillon J. 1996 - Holy Women and their Confessors or Confessors and their Holy Women? Margery Kempe and Continental Tradition, in *Prophets Abroad: The Reception of Continental Holy Women in Late-Medieval England*, R. Voaden ed., D. S. Brewer, Cambridge: 115-140.
- Donnelly C. 2005 - Menopausal Life as Imitation of Art: Margery Kempe and the Lack of Sorority, *Women's Writing* 12, 3: 419-432.
- Fienberg N. 1989 - Thematics of Value in *The Book of Margery Kempe*, *Modern Philology* 87, 2: 132-141.
- Foster A. 2004 - A *Shorte Treatyse of Contemplacyon: The Book of Margery Kempe* in its Early Print Contexts, in *A Companion to The Book of Margery Kempe*, J. H. Arnold, K. J. Lewis eds., D. S. Brewer, Cambridge: 95-112.
- Gardner E. G. ed. 1910 - *The Cell of Self-Knowledge: Seven Early English Mystical Treatises Printed by Henry Pepwell in 1521*, Chatto & Windus, London.
- Giosuè D. 2012 - John Capgrave e Margery Kempe a Roma. Immagini della città a confronto, in *Libri di viaggio, libri in viaggio. Studi in onore di Vincenzo De Caprio*, S. Pifferi, C. Capitoni eds., Sette Città, Viterbo: 195-210.
- Giosuè D. 2018a - "Bone Cristian, prey pur me!" I pellegrinaggi di Margery Kempe, in *Il viaggio e l'Europa: incontri e movimenti da, verso, entro lo spazio europeo*, R. Caldarelli, A. Boccolini eds., Sette Città, Viterbo: 133-145.
- Giosuè D. 2018b - La Germania di Margery Kempe, in *De Austria et Germania. Saggi in onore di Massimo Ferrari Zumbini*, G. Fiorentino, M. Sanfilippo, G. Tosatti eds., Sette

Città, Viterbo: 73-81.

Goodman A. 2002 - *Margery Kempe and her World*, Longman, London.

Herbert McAvoy L. 2004 - *Authority and the Female Body in the Writings of Julian of Norwich and Margery Kempe*, D. S. Brewer, Cambridge.

Morse M. 2003 - "Tak and bren hir": Lollardy as Conversion Motif in *The Book of Margery Kempe*, *Mystics Quarterly* 29, 1/2: 24-44.

Rees Jones S. 2000 - "A Peler of Holy Cherch": Margery Kempe and the Bishops', in *Medieval Women: Texts and Contexts in Late Medieval Britain, Essays for Felicity Riddy*, J. Wogan-Browne, R. Voaden, A. Diamond, A. Hutchinson, C. M. Meale, L. Johnson eds., Brepols, Turnhout: 377-391.

Scott Stokes C. 1999 - Margery Kempe: Her Life and the Early History of her Book, *Mystics Quarterly* 25, 1/2: 9-68.

Shklar R. 1995 - Cobham's Daughter: *The Book of Margery Kempe* and the Power of Heterodox Thinking, *Modern Language Quarterly* 56, 3: 277-304.

Sobecki S. 2015 - "The writyng of this tretys": Margery Kempe's Son and the Authorship of Her Book, *Studies in the Age of Chaucer* 37: 257-283.

Staley Johnson L. 1991 - The Trope of the Scribe and the Question of Literary Authority in the Works of Julian of Norwich and Margery Kempe, *Speculum* 66, 4: 820-838.

Staley L. 1992 - Margery Kempe as Social Critic, *Journal of Medieval and Renaissance Studies* 22: 159-184.

Staley L. 1994 - *Margery Kempe's Dissenting Fictions*, Pennsylvania State University Press, University Park.

Staley L. ed. 1996 - *The Book of Margery Kempe*, Medieval Institute Publications, Kalamazoo.

Tarvers J. K. 1996 - The Alleged Illiteracy of Margery Kempe: A Reconsideration of the Evidence, *Medieval Perspectives* 11: 113-124.

Temple L. P. 2016 - Returning the English "Mystics" to their Medieval Milieu: Julian of Norwich, Margery Kempe and Bridget of Sweden, *Women's Writing* 23, 2: 141-158.

Voaden R. 1999 - Margery Kempe: The Woman Who Would Not Go Away, in *God's Words, Women's Voices: The Discernment of Spirits in the Writing of Late-Medieval Women Visionaries*, York Medieval Press, Woodbridge: 109-154.

Watt D. 2007 - Margery Kempe (c. 1373 - after 1439), in *Medieval Women's Writing*, Polity Press, Cambridge: 116-135.

Yoshikawa N. K. 2007 - *Margery Kempe's Meditations: The Context of Medieval Devotional Literature, Liturgy and Iconography*, University of Wales Press, Cardiff.

